

Casa Pagliero

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'Autrice.

Simona Tomaino

CASA PAGLIERO

Biografia romanzata

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Simona Tomaino
Tutti i diritti riservati

A mia nonna Lucia.

*“Molte foglie... un solo albero.
«Che significa?»
«Siamo singoli individui
ma sempre connessi tra noi.
È il nostro modo di vivere.»”*

Christoph Waltz

*“Non dobbiamo mai perdere
la memoria delle nostre origini,
del fango da cui siamo stati tratti.”*

Papa Francesco

Erano le otto di sera quando Lucia finì di riordinare la cucina, pulire la stufa e svuotare la cenere. La mamma era di là, distesa, e non stava per niente bene. I capelli spettinati, sfuggiti alla crocchia, si attaccavano alla fronte imperlata di sudore, il fiato corto veniva spezzato da pochi sommessi gemiti.

Lucia conosceva già quella sensazione di attesa mista a paura. Aveva visto nascere i suoi cinque fratelli ed ora toccava all'ultimo.

Ernesto, Caterina, Giuseppe, Angelo, Natale. Erano tutti nello stanzone di sopra, ma di dormire non se ne parlava. Ernesto poi, con i suoi quattro anni e quegli occhi neri e vispi non se l'immaginava proprio un altro bambino più piccolo di lui.

Tre colpi e il rumore del chiavistello nella toppa annunciarono l'entrata di papà, seguito dalla levatrice.

Leandro non era alto né imponente, ma il cipiglio e l'aria austera lo facevano sembrare un gigante e non aveva mai bisogno di alzare la voce per farsi ascoltare.

«Adesso sali di sopra anche tu, qui c'è da fare» disse.

Lucia raggiunse i suoi fratelli e attese.

Dopo un'ora la mamma iniziò a lamentarsi forte.

Lucia sapeva che quelle urla sarebbero aumentate fino a cessare del tutto per essere sostituite dal pianto del neonato.

Caterina si infilò sotto le coperte. Ernesto dormiva al fondo del letto. Giuseppe, Natale e Angelo aspettavano guardando fuori dalla finestra e tirando qualche

pezzetto di legno in cortile, dove i cani correvano a prenderlo.

Ed ecco il momento. Il pianto del neonato squarciò il silenzio. Era vivo.

Attesero ancora qualche minuto e lentamente scesero la scala, facendo scricchiolare appena le assi di legno.

Quando ebbero il permesso di entrare, videro la mamma coricata, con il volto segnato dal dolore ma l'aria serena e soddisfatta. Anche il papà sembrava più dimesso, forse commosso dal miracolo che ancora una volta si era ripetuto.

Lucia ed Ernesto furono i primi ad avvicinarsi al nuovo nato: un altro maschio, Arturo. Capelli neri e diritti incorniciavano un visino in cui si scorgeva già l'aria di famiglia.

«Ti somiglia» disse Lucia rivolta al fratellino.

«Per niente» rispose Ernesto con una smorfia, forse un po' geloso per aver perso il privilegio di essere il più piccolo.

Se il bimbo fosse sopravvissuto, ora sarebbero stati nove in famiglia.

Papà Leandro lavorava sodo come direttore di fabbrica e girava il nord Italia avviando cartiere e industrie di pasta di legno per l'azienda Burgo. Guadagnava bene e si portava appresso la famiglia, a cui concedeva anche qualche lusso; per questo quasi tutti i sette fratelli erano nati in luoghi diversi.

Solo ora che erano tornati a casa, Lucia aveva un fratello nato nel suo stesso paese: Breglio.

Lucia

I giorni che seguirono ricalcarono un copione già visto: mamma che cercava di rimettersi e allattava il piccolo, un incessante via vai di zie, cugine, vicine e balie che dispensavano consigli. Papà sempre impegnato al lavoro.

Ciò che era cambiato era che Lucia, ormai dodicenne, doveva badare in tutto e per tutto alla casa e ai fratelli minori. Caterina certo l'aiutava, ma i due anni in meno e la statura gracile non ne facevano una gran lavoratrice.

La casa era grande e luminosa. Si adagiava in mezzo alla campagna, circondata da un vasto cortile in terra battuta. Tutt'intorno era prato.

Era la casa dei nonni paterni e un tempo ne facevano parte anche una stalla e una stia con galline, tacchini e maiali.

Ora restava solo il cortile, perché il lavoro di direttore non consentiva di badare agli animali.

Teresa e Leandro, dopo tanto girovagare, erano felici di essere ritornati in paese, dove si sentivano a casa e potevano contare sulla stima di amici e parenti.

Volevano che i loro figli mettessero radici lì, per questo Leandro aveva tanto insistito per essere trasferito in pianta stabile nella sede centrale di Breglio, e ci era finalmente riuscito.

Passarono i mesi e, con l'arrivo dell'estate, si avvicinava anche la fine della scuola.

L'ultima fine della scuola per Lucia perché, forse, l'anno seguente avrebbe dovuto smettere di studiare per lavorare. I mezzi per farla continuare ci sarebbero anche stati, ma per tenere la contabilità di casa ed al-

levare bambini, pareva che Lucia ne sapesse già persino troppo.

Buona parte delle sue compagne avevano frequentato la scuola solo fino alla terza elementare e nella sua classe erano rimaste la figlia del medico, quella dell'ingegner Beria e poche altre ragazzine piuttosto agiate.

Lei stava nel mezzo. Per stare bene, a casa sua, si doveva lavorare e suo padre le aveva già concesso molto.

Una sera di fine marzo l'aveva chiamata vicino a lui mentre fumava la pipa, seduto sulla panca che si affacciava sul prato. Guardando l'orizzonte davanti a sé, le aveva detto: «Lucia, so che ti piace studiare, ma sei grande ormai e occorre che anche tu contribuisca al reddito della famiglia.»

La ragazzina non aveva osato rispondere, del resto il padre non aveva chiesto un'opinione, le aveva solo comunicato la sua decisione. Tuttavia, la delusione per quella notizia si dipinse sul suo giovane volto, tanto che il padre, in uno sguardo sfuggente, se ne accorse.

«Lucia, so che è dura ma capirai. Comunque ne parlerò ancora con il tuo maestro e ti farò sapere cosa ho deciso.»

Lucia si sentì sollevata, c'era una piccola speranza di continuare gli studi. Sorrise, fece un breve inchino e si congedò da quel padre autoritario, ma con un cuore aperto.

Adorava la scuola, dove si sentiva perfettamente a suo agio, libera di diventare ciò che era davvero.

Per quanto volesse bene alla sua famiglia, desiderava per sé una vita diversa da quella della madre e delle persone che la circondavano.